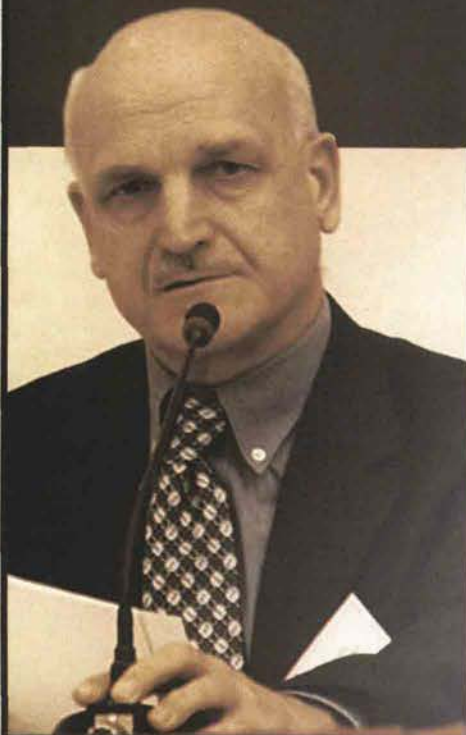
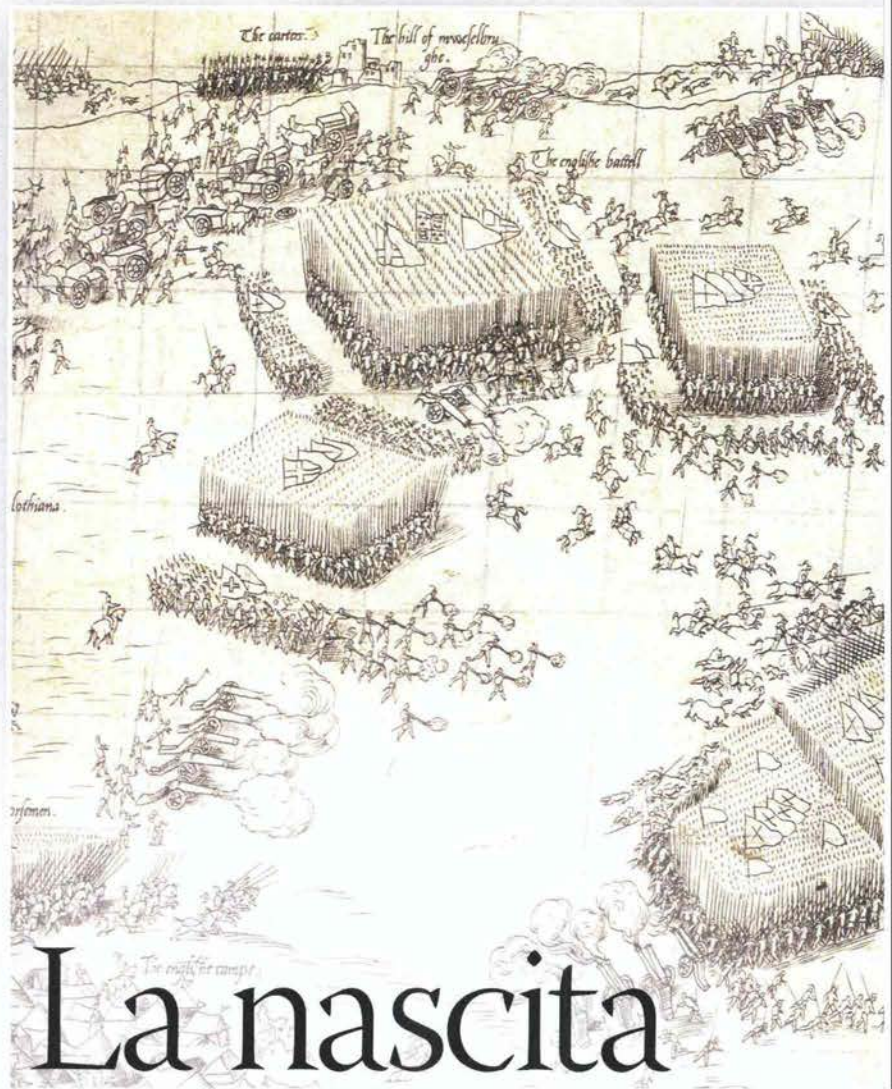


PAROLA ALL'ESPERTO

UN TEMA
DI STORIA
MILITARE
ANALIZZATO
CON L'AIUTO
DI UNO
STUDIOSO

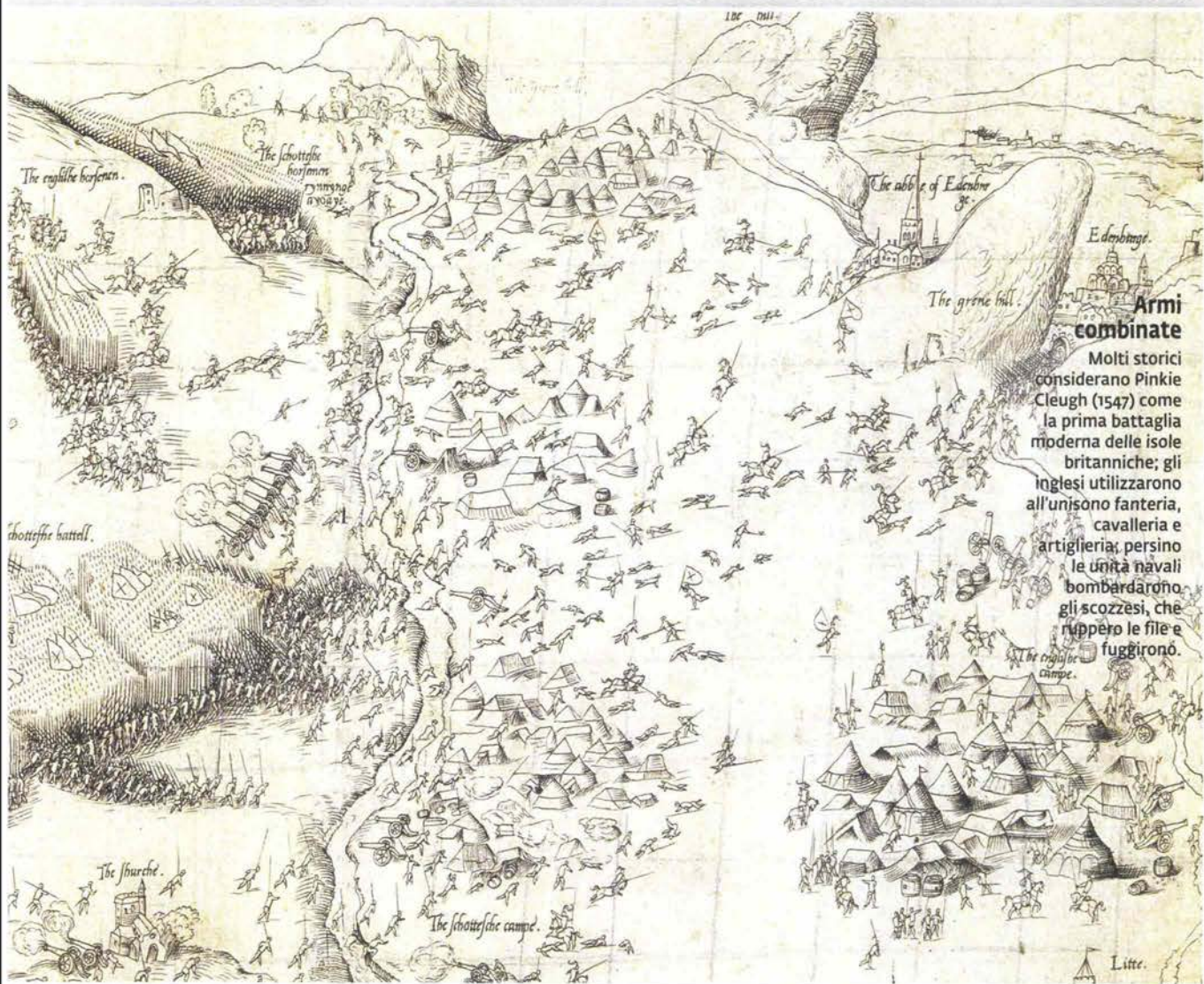


Piero Del Negro, 70 anni, è professore emerito di Storia militare all'Università di Padova. Ha dedicato la sua attività di ricerca soprattutto alla storia di Venezia in Età moderna e alla storia militare italiana dal Cinquecento alla Prima guerra mondiale. Fra i volumi da lui pubblicati, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone* (Laterza), *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni* (Edizioni scientifiche italiane), *Giuseppe Garibaldi tra guerra e pace* (Unicopli), *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande guerra* (Franco Angeli).

16  WARS

La nascita degli eserciti moderni

Il "mestiere delle armi" è nato alla fine del Medioevo, quando alla guerra smisero di andarci i popolani, uomini comuni che scendevano in battaglia da volontari per difendere le proprie terre dall'invasore, e i campi d'Europa si riempirono di professionisti e condottieri di ventura. Lo storico militare Piero Del Negro ci spiega questa trasformazione.



Armi combinate
 Molti storici considerano Pinkie Cleugh (1547) come la prima battaglia moderna delle isole britanniche; gli inglesi utilizzarono all'unisono fanteria, cavalleria e artiglieria; persino le unità navali bombardarono gli scozzesi, che ruppero le file e fuggirono.

Attraverso i millenni le organizzazioni militari hanno subito un'evoluzione. Ci può tracciare una storia di questi cambiamenti?

«Gli eserciti sono sempre stati il riflesso delle società in cui nascevano. È per questo che fin dall'antichità si polarizzarono in due modelli prevalenti: l'esercito dei professionisti e l'esercito dei cittadini-soldato. Quest'ultimo contraddistinse, per esempio, le polis greche, l'antica Roma e i Comuni italiani di epoca medioevale; con la Rivoluzione francese prese la forma dell'"esercito di leva". Il modello dell'esercito cittadino ha avuto una vita duratura, arrivando fino all'età moderna. Persino quando le città-Stato vennero sostituite dai primi Stati nazionali, a operare c'era un esercito che si basava sulla fanteria, faceva una guerra tendenzialmente di difesa e poteva essere mo-

bilitato solo quando gli interessi cittadini (o statali) erano colpiti, in pratica quando c'era un'invasione del proprio territorio. La caratteristica principale di questa forma di organizzazione militare era che a farne parte non c'erano professionisti, se non in minima parte. C'è una distinzione importante da fare: l'esercito partecipativo, di cittadini, è per la sua stessa essenza schierato a difesa di forme di governo allargate; l'esercito composto da professionisti risponde, invece, a tipi di governo più autoritari, oligarchici e monarchici, o alle tirannie».

Ma il secondo modello, quello dell'esercito di leva, quando si forma?

«Un passo avanti importante lo si ebbe già nella Roma antica, dove gli eserciti all'inizio erano di tipo partecipativo, composti quindi da cittadini, ma già con

il console **Mario** avevano ceduto il passo al modello professionale. A quell'epoca presero piede forze armate di soldati di mestiere che favorirono il passaggio del potere agli imperatori. La stessa cosa successe con la Rivoluzione francese, che partì con un esercito cittadino, ma dopo alcune campagne vide il prevalere di quelle formazioni più strutturate che riconobbero come proprio leader Napoleone Bonaparte, l'uomo che fece fare il salto di qualità alla leva militare, trasformandola da espressione della nazione armata in un'istituzione destinata ad alimentare un esercito a forte connotazione professionistica. Ci furono anche situazioni più ▶

Gaio Mario (157-86 a. C.) riformò l'arruolamento delle legioni: prima riservato ai proprietari terrieri, fu aperto anche ai più poveri, legati così ai successi del proprio generale per l'ottenimento di terre.

difficilmente classificabili: come la Prussia che, più che disporre di un esercito di massa, poteva contare su una nazione armata, pronta a consolidare un regime reazionario; nel secondo Reich, pur in presenza di una politica sociale molto avanzata, l'esercito serviva per mantenere al potere un impero conservatore e un'oligarchia, quella degli **junker**.

Ci fu un momento, un passaggio significativo, in cui la tradizione cavalleresca medioevale lasciò il passo agli eserciti dell'età moderna?

«Il momento di rottura va trovato nella storia militare degli svizzeri, che per combattere le guerre di indipendenza contro i loro potenti signori, gli Asburgo, e i loro ambiziosi vicini, i duchi di Milano e di Borgogna, formarono le loro milizie prendendo a modello l'esercito cittadino tipico dell'antichità. Tuttavia quelle bande di montanari, che erano riuscite a trasformarsi in soldati pronti a combattere per la patria, divennero alla fine del '400 un esercito di mercenari. Però, non vi fu nulla di lineare in questa evoluzione: per esempio a Courtrai, nel 1302, ci fu uno scontro molto simile a quello di Legnano in cui le milizie comunali affrontarono il Barbarossa (v. articolo a pag. 6). In quella battaglia i fiamminghi si schierarono contro la nobiltà (in questo caso il re di Francia) e vinsero: gli straccioni in armi, i fanti con la picca, avevano battuto la cavalleria medioevale. Ma il vecchio modello militare era duro a morire, visto che sempre in ambito fiammingo a riprendere l'iniziativa furono ancora i ca-

Junker Aristocratici terrieri prussiani, fornivano ufficiali all'esercito e alti burocrati alla macchina amministrativa dello Stato.

valieri di alto lignaggio, quei nobili come lo **Stadtolder** Guglielmo il Taciturno che si batterono stavolta contro la dominazione spagnola nei Paesi Bassi».

Lei scrive, nel suo saggio *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, che l'Italia fu il banco di prova della rivoluzione militare. In che senso?

«All'alba dell'età moderna tutti ci provarono a inventarsi nuovi *format* militari, ma quanto fu importante l'apporto dell'Italia in materia di arte della guerra lo dimostra il fatto che furono i nostri condottieri a coniare una quota significativa del lessico militare europeo: parole come "esercito", "compagnia", "banda",

Stadtolder Carica militare e politica dei Paesi Bassi; con Guglielmo il Taciturno assunse le prerogative di capo dell'esecutivo.

"condottiero", "soldato", "fanteria", "cavalleria" e forse anche "cannone" e "bombarda" (che in Spagna fu ribattezzata "lombarda") sono emigrate nei vocabolari di tutta Europa. Dalla metà del '300 alla metà del '600 il nostro Paese fu sulla cresta dell'onda in materia bellica. Sul nostro territorio si svilupparono i fenomeni che andarono a formare il "modello italiano": l'architettura bastionata e le compagnie di ventura. Geoffrey Parker, lo storico che ha studiato la rivoluzione militare dell'età moderna, ha costruito una cronologia e una mappa della diffusione della modernizzazione militare a partire dall'affermazione della struttura bastionata prima in Italia, a fine '400, e poi nell'intera Europa. Questo per dire quanto fu importante per contrastare l'artiglieria d'assedio l'introduzione di questo nuovo modello di fortificazione

In affitto

Due lanzichenecchi, mercenari al soldo del miglior offerente. Con le loro picche riuscivano a fermare le cariche della cavalleria pesante.



I PROFESSIONISTI DELLA GUERRA NACQUERO DOPO LA PRESA DELLA BASTIGLIA, DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Istruzioni per l'uso

I primi manuali di guerra spiegavano anche come si dovevano posizionare le artiglierie dentro una fortificazione e come si ricaricava una bocca da fuoco.

(*tracce italiane*, "traccia italiana", la ribattezzarono i francesi) che dobbiamo alle conoscenze dei geni-artisti del Rinascimento: Giuliano da Sangallo, Francesco di Giorgio Martini e, ovviamente, Leonardo. Quanto alle compagnie di ventura, erano formazioni militari che basavano la loro azione sull'uso contemporaneo e complementare di più armi: cavalleria pesante, fanteria dotata di balestre, archi, ma anche di armi da fuoco e, infine, una vera novità, l'**artiglieria campale**. Nel 1387 a Castagnaro, tra Verona e Padova, si verificò uno dei primi casi noti di utilizzo dell'artiglieria campale. Non solo: ai condottieri di ventura si deve la rinascita della cartografia militare, caduta in disgrazia dopo gli splendori di epoca romana e rimasta in uso solo per quanto riguardava la cartografia marittima (i portolani). Nel '400, personaggi come **Colleoni e il Gattamelata** favorirono lo sviluppo di una cartografia terrestre che per la prima volta assunse un'impronta scientifica. Così come prese i connotati moderni di vero *business* l'arte della guerra: questi uomini non combattevano più per il loro sovrano, secondo un'etica cavalleresca, ma lo facevano per profitto. Erano pagati per raggiungere gli "obiettivi", così come farebbe un manager di oggi. Questo innescò il meccanismo che condusse alla nascita degli eserciti di professionisti.

Capitani di ventura, mercenari... Qual è la loro genesi?

«Esistevano fin dall'Alto Medioevo, intorno all'Anno Mille, quando le guerre feudali lasciavano senza lavoro i cavalieri che avevano partecipato alle campagne, di solito molto brevi. Questi non sempre tornavano al castello paterno, preferendo trasformarsi in briganti o in mercenari pronti a vivere di guerra, a offrire i propri servizi ai vari signorotti. Poi, nel '300 in modo particolare, venne meno il



sistema comunale e si affacciarono al potere le varie signorie. In quella situazione occorre uno strumento per mantenere l'ordine interno e per avviare una politica di conquista all'esterno. Ecco quindi che i signori del Medioevo iniziarono ad assoldare le compagnie di ventura organizzate, all'inizio, da stranieri, come **John Hawkwood**. Si trattava per lo più di nobili, anche perché sempre di cavalleria pesante si sta parlando, quindi uomini forniti di un armamento costoso».

Quindi le compagnie di ventura non furono un fenomeno solo italiano?

«Certo, e non rimasero circoscritte al Medioevo. Per esempio, famosi furono nel XV secolo i cadetti di Guascogna, terra povera, isolata linguisticamente, che favorì importanti fenomeni di mercenariato. Ma anche altre comunità marginali come quella scozzese, irlandese e svizzera alimentarono le file di chi si dava al mestiere delle armi. I *tercios* spagnoli venivano dall'interno della Castiglia. La maggior parte dei *conquistadores* che sbarcarono nel Nuovo Mondo erano della Castiglia o dell'Estremadura».

Nei suoi studi fa anche riferimento alle *compagnies d'ordonnance*...

«Alla fine della **Guerra dei cent'anni** ai sovrani si pose un problema: che fare dei

soldati che avevano combattuto per loro? Nel '400 Carlo VII di Francia aveva cercato di non sciogliere le sue truppe. L'obiettivo era quello di dotarsi di un esercito permanente basato sulle *compagnies d'ordonnance*, le prime unità militari permanenti (nate nel 1445), che avrebbero dovuto assorbire i militari rimasti disoccupati in periodo di pace. Ci provarono anche a Venezia, dove le **lance spezzate** furono assoldate dai dogi. Iniziative che non ebbero successo perché mantenere le truppe in tempo di pace è cosa estremamente costosa: nel corso della prima età moderna, tra la metà del '400 e la metà del '500, gli esigui eserciti di pace si moltiplicavano anche per 5 in tempo di guerra. Solo dopo la Guerra dei trent'anni (1618-1648) divennero permanenti. Fu allora che sparirono gli "imprenditori della guerra", i mercenari, e lo Stato prese a gestire in prima persona le sue risorse militari».

Ma esiste uno scenario preciso - una guerra, una battaglia - in cui nascono gli eserciti moderni? E c'è un demurgo a cui si possa attribuire questa evoluzione?

«Nella seconda metà del '400 l'esercito più avanzato era quello di Carlo il Temerario, un vero sperimentatore in campo militare. Il duca di Borgogna era un cultore della tradizione cavalleresca, ma aveva messo a frutto la lezione di Azincourt (dove gli archi lunghi avevano stracciato la cavalleria) dotandosi di una fanteria ar-

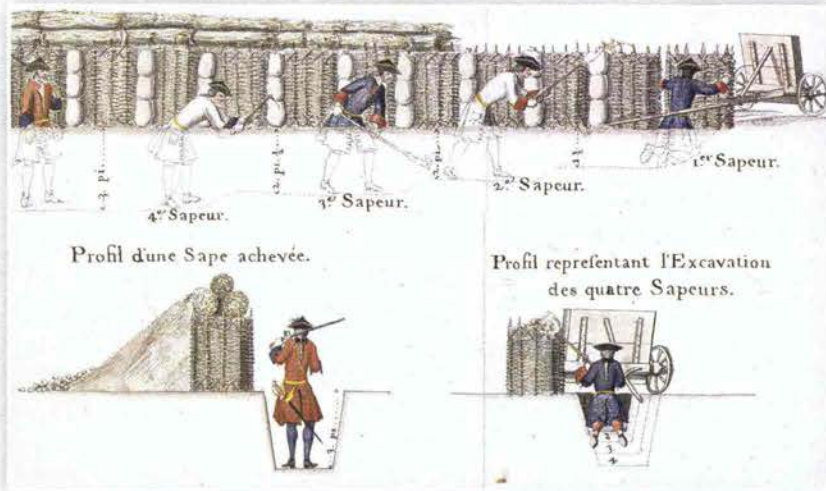
Artiglieria campale L'insieme dei pezzi di artiglieria che affiancano le truppe sul campo di battaglia.

Colleoni e Gattamelata Bartolomeo Colleoni (1400-1475) ed Erasmo da Narni detto "il Gattamelata" (1370 ca.-1443) furono due capitani di ventura che militarono al soldo di repubbliche e signorie italiane.

John Hawkwood (1320-1394): capitano di ventura inglese, noto in Italia come Giovanni Acuto. Con la sua compagnia partecipò alla Guerra dei cent'anni e poi prestò la sua opera a Pisa, Milano e Firenze.

Guerra dei cent'anni Conflitto sorto nel 1337 dalle rivendicazioni inglesi sulla corona di Francia. Al termine, nel 1453, agli inglesi rimase solo Calais.

Lance spezzate Nel Medioevo la "lancia" era l'unità tattica di base, composta da un cavaliere, uno scudiero e un paggio al servizio di un condottiero. Senza il quale diventava una "lancia spezzata".



Il maestro delle fortificazioni

Una pagina di un manuale di guerra di Vauban, che mostra in modo "matematico" e "geometrico" come realizzare delle trincee efficaci.

corpo del "genio militare", che fu appunto costituito con lui. Fino ad allora artiglieria e genio erano considerati non veri corpi militari, ma elementi ausiliari. Con Vauban tutto cambia. L'importanza dei corpi tecnici nella gerarchia degli eserciti cresce anche durante la Rivoluzione francese: Lazare Carnot, il grande capo di stato maggiore dell'esercito rivoluzionario, proveniva dal genio militare, Napoleone stesso arrivava dall'artiglieria. I corpi tecnici, le "armi dotte", hanno il sopravvento sulle armi tradizionali. In Italia i medici militari, per esempio, vengono riconosciuti tali solo nel 1870, così come in quell'epoca entrano a far parte effettiva delle forze armate anche i militari dell'amministrazione. È nel XIX secolo che l'esercito si burocratizza, avviando il grande cambiamento dell'età moderna: la dilatazione della sfera militare fino a comprendere tutti coloro che prendevano parte ad attività belliche».

Ma nell'Ottocento accade ancora qualcosa di nuovo...

«Dopo essere stati sconfitti da Napoleone, i prussiani costituiscono uno stato maggiore assai professionale e moderno, quello stesso che poi sarà vincitore contro austriaci e francesi rispettivamente a Sadowa e Sedan nella seconda metà del secolo. All'epoca, nell'Europa continentale, dominava il modello dell'esercito di leva, un esercito di massa di forma e dimensione variabili, di regola a ferma lunga (a vita in Russia, 7 anni in Francia, 5 in Italia e via dicendo), quindi con una riserva alquanto ridotta. Ma dopo le vittorie prussiane degli anni Sessanta e Settanta dell'800 prese piede anche in Italia, in Austria-Ungheria e in Francia il modello prussiano (con ferma biennale) che è poi quello con il quale ci si ritrovò a combattere la Prima guerra mondiale».

Quindi la leva militare è un po' la chiave di tutto?

«Come intuì Napoleone, la leva era un mezzo molto economico per alimentare un esercito di professionisti. Forme di coscrizione c'erano già a Roma o nell'antica Grecia; se poi andiamo agli albori dell'età moderna, con la nascita

LA FORZA DELL'ESERCITO PRUSSIANO ERA NELLE RISERVE DI UOMINI PRONTI ALL'AZIONE, NELL'ORGANIZZAZIONE E IN UNO STATO MAGGIORE PREPARATO

mata di picche, una cavalleria pesante, arcieri e balestrieri a cavallo e a piedi, e un formidabile parco di artiglieria che usava in maniera integrata con le altre armi. Il suo fu il primo esercito interarmi. Partiva dall'esempio delle compagnie di ventura che si erano fatte le ossa in Italia e, sulla loro scorta, dalle *gens d'armes* assoldate da re Carlo VII, per poi superarlo. Inoltre, il borgognone fu tra i primi a dare alle sue truppe le **ordinanze militari**, indubbia dimostrazione di modernità. È vero, però, che subì una sconfitta dietro l'altra e fu annientato dai quadrati di picchieri svizzeri. La fine del Temerario costituì un vero momento di svolta: lui morì in battaglia, a Nancy, segno evidente che le innovazioni potevano anche non essere coronate dal successo, e la vittoriosa fanteria d'urto dei picchieri svizzeri affermò, dopo secoli di eclisse, la centralità dei fanti sui campi di battaglia e il definitivo declino della cavalleria pesante. Per decenni i picchieri elvetici furono i mercenari meglio pagati».

In quale Stato nacquero i primi organi permanenti? E com'erano composti?

«Si può già definire "permanente" l'esercito di Luigi XIV dopo la Guerra dei trent'anni e le due **fronde**: nei ranghi degli ufficiali era composto da nobili, ma inse-

ritti in una struttura statale. Quando il sovrano impose agli aristocratici l'uniforme - dettaglio non da poco, che oggi ci sembra scontato - loro in un primo momento si rifiutarono di indossare quella che definivano la "livrea del re". I nobili consideravano il sovrano solo un *primus inter pares* (il primo fra pari), Luigi XIV ruppe invece con il passato e formò un esercito permanente, trasformando gli aristocratici in ufficiali dello Stato (e ridando lustro alla carica di maresciallo di Francia)».

Quello del Re Sole è dunque il primo esercito moderno?

«Proprio così. Alla Francia serviva allora una forza in grado di condurre una campagna militare aggressiva per consolidare i confini e ampliare il Paese a nord (verso i Paesi Bassi) e a sud-est (nella Savoia). Sotto Luigi XIV nasce l'abbozzo di un moderno stato maggiore, questa corte di militari aristocratici. Ma con lui si ha un altro salto di qualità, quello sviluppo tecnologico che si può attribuire al marchese di Vauban, l'architetto militare progettista di fortezze, bastioni e tecniche di assedio e difesa, il primo maresciallo di Francia che non proveniva dalla cavalleria o dalla fanteria. Vauban debuttò in azione come vicecomandante del

Ordinanze militari Comandi, regolamentazioni e disposizioni emanati da un'autorità militare.

Fronde Movimento politico attivo in Francia fra il 1648 e il 1653 nato dal malcontento per la partecipazione francese alla Guerra dei trent'anni.

degli Stati regionali, agli inizi del '400, nacquero le "milizie", formazioni costituite da cittadini, o da contadini, inclusi in ruoli predefiniti, obbligati a fare esercitazioni e a prestare servizio in caso di guerra. Spettava ai Comuni fornire queste milizie e aggiornare periodicamente le liste degli "abili". Da parte del singolo c'era un certo interesse a entrarvi perché riceveva un indennizzo per i giorni dedicati alle esercitazioni e poteva godere di alcuni privilegi, come quello di portare un'arma o di ottenere esenzioni fiscali. In Italia le milizie territoriali più efficienti, almeno all'inizio, furono le **cernide** veneziane, armate di archibugi fin dal '500, nate per poter essere mobilitate più in fretta di un normale esercito.

Ma a quando risale la coscrizione obbligatoria?

«Ci fu una prima evoluzione delle milizie in Svezia, dove i Comuni adottarono un sistema curioso per fornire uomini all'esercito professionista: ogni 10 uomini residenti, uno era mandato a fare il soldato e gli altri 9 erano obbligati a lavorare nei campi per mantenere il cor-

Cernida o cernita, dal latino tardo *cernito* ("scelto"). Erano truppe contadine obbligate a prestare servizio per la difesa del territorio.

po militare. L'esercito svedese era molto piccolo, ma permise comunque a Gustavo II Adolfo, durante la Guerra dei trent'anni, di conquistare mezza Germania. La leva svedese fu poi copiata in Prussia, nel '700, da Federico II, che usò ancora le milizie, ma bene addestrate e guidate dagli *junker*. Gli ufficiali mobilitati venivano regolarmente pagati dal sovrano, e in cambio avevano l'obbligo di servire lo Stato. Ma l'istituzione della leva obbligatoria avvenne nel 1799 in Francia, con l'entrata in vigore della legge Jourdan del '98: il nuovo esercito rivoluzionario risultò così composto per un terzo da professionisti veterani (l'Armata d'Italia di Napoleone, in servizio già da anni) e per due terzi da guardie nazionali e nuove milizie. La coscrizione obbligatoria serviva per alimentare, in modo economico, l'esercito di professionisti e prevedeva 5 anni di ferma, salvo che la nazione si trovasse in stato di guerra. Visto che Bonaparte era sempre in azione, trattenne i soldati a tempo indefinito. L'esercito rimase professionale fino alla Campagna di Russia, quando la Grande armée fu distrutta. L'imperatore, persi i suoi veterani, dovette ricorrere alle nuove reclute, evento che forse influì sulle sconfitte di Lipsia e poi, quella disastrosa, di Waterloo.»

Qualcosa cambiò anche con la Restaurazione?

«La leva obbligatoria fu inizialmente soppressa, ma poi venne man mano ripristinata ovunque, perché ricorrere nuovamente ai mercenari fu considerato troppo oneroso e poi non esisteva più un mercato di professionisti della guerra. Solo la Gran Bretagna mantenne l'esercito su base volontaria fino al 1916, quando fu costretta - dopo due anni di conflitto - ad allestire in fretta un esercito di leva. D'altra parte, allo scoppio della Grande guerra in un solo mese si arruolarono ben 800 mila volontari inglesi, quando invece Cadorna in Italia ci mise dieci mesi per mandare al fronte lo stesso numero di soldati di leva.»

E nel nostro Paese dunque?

«Dopo l'Unità, lo Stato obbligò i mandamenti militari, e quindi i Comuni, a fornire un certo numero di uomini. Si selezionavano gli abili alla leva a livello locale e poi si procedeva a un sorteggio fino a raggiungere il numero di soldati previsti. Questi ricevevano un salario (quindicina) ma si trattava di poca cosa, visto che dovevano provvedere personalmente a diverse spese. Nel 1882 vennero istituiti gli ufficiali di complemento, che potevano essere richiamati in servizio in caso di bisogno.»

Dopo due guerre mondiali, siamo forse tornati a un modello quattrocentesco?

«In effetti, la recente spinta alla professionalizzazione ha congelato un po' ovunque la leva. In Italia il servizio militare obbligatorio è cessato nel 2005, negli Usa l'opinione pubblica ne aveva provocato la soppressione dopo la Guerra del Vietnam. Con la fine delle guerre nazionali, mantenere un esercito numeroso è diventato un costo inutile. La Guerra del Golfo ha visto nascere il fenomeno dei *contractors*, un vero ritorno al mercenario, ma gli interventi militari di oggi e le stesse missioni di pace sono macchine belliche complesse che richiedono una grande specializzazione. Un "mestiere" che si paga.»

Lidia Di Simone



Ogni cittadino nasce soldato

Con la leva, si rende necessario spiegare esaurientemente anche come caricare il moschetto.

SAPERNE DI PIÙ

Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal Risorgimento a oggi. Gianni Oliva (Mondadori). Un viaggio nella storia dell'esercito del nostro Paese, tra guerre mondiali, organizzazione e riforme fino agli impegni come forza di pace.